

# La Stangata

Quest'anno la bolletta petrolifera italiana rischia di arrivare alla cifra stratosferica di 20 miliardi di euro, contro i 16,9 miliardi dell'anno scorso. L'allarme viene dall'Unione Petrolifera che parla per l'anno in corso di quotazioni del greggio in corsa verso i 60 dollari al barile



## COMPUTER, ANCHE I CINESI HANNO GLI UTILI IN CALO

Il gruppo cinese Lenovo, il terzo più grande produttore di Pc al mondo, ha annunciato un inaspettato calo degli utili nel trimestre precedente il completamento dell'acquisto delle operazioni di pc di Ibm. Lenovo ha sofferto un calo delle vendite di Pc ai clienti privati e governativi che i dirigenti hanno attribuito agli sforzi di Pechino per frenare il «suriscaldamento» dell'economia. Il fatturato del colosso cinese è diminuito del 6% a 4,7 miliardi di dollari di Hong Kong.

## GLI ITALIANI PESSIMISTI SU CONSUMI E RISPARMI

Tra gli italiani cresce l'incertezza e cala la progettualità nei consumi e nei risparmi. A condizionare la visione sul futuro è un diffuso pessimismo sull'andamento dell'economia, che secondo il 46% degli intervistati è destinata a peggiorare nei prossimi 12 mesi e che per il 70% è già peggiorata negli ultimi 6 mesi. Il profilo emerge dalla rilevazione di maggio di Ac Nielsen che confrontato atteggiamenti e comportamenti di acquisto di oltre 21 mila consumatori in 38 paesi.

# Le scarpe cinesi invadono l'Europa

L'import Ue più 700%. Ci sono pure divani, rubinetti e aglio. I calzaturieri: a rischio 30mila posti

di Laura Matteucci / Milano

**LA PROTESTA** I calzaturieri in rivolta marciano su Bruxelles, per chiedere l'immediata applicazione di misure contro la Cina. E a guidarli (sembra) ci sarà lui, Giulio Tremonti, che da ministro dell'Economia per tre anni non ha messo in atto alcuna iniziativa a so-

stegno delle imprese. E adesso, da vicepremier, nemmeno. Il problema, così come per il tessile-abbigliamento, è reale. Dati diffusi dalla Commissione europea: da gennaio ad aprile 2005 le importazioni di calzature dalla Cina hanno registrato incrementi medi (in volumi) di oltre il 580% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con punte che superano il 700%. In questi primi quattro mesi, la quantità di scarpe e pantofole arrivate in Europa ha superato di gran lunga quella dell'intero 2004, e rappresenta già il 139% delle importazioni di tutto lo scorso anno. Ma, se l'allarme è giustificato, la forma della protesta è invece singolare.

L'associazione europea dei calzaturieri ha deciso una manifestazione a Bruxelles, il 15 giugno, a sostegno dei problemi del settore, per chiedere misure antidumping e l'etichettatura obbligatoria dei prodotti, ma lo farà senza i sindacati. Solo imprenditori, martedì a Bruxelles, e in testa Tremonti, a cavalcare una protesta di cui peraltro Cgil, Cisl e Uil di categoria condividono le ragioni. «Il paradosso è che da parte del governo non abbiamo più avuto alcuna risposta - dice Valeria Fedeli, segretaria Filtea-Cgil e presidente dei sindacati tessili europei - Ci è stata promessa l'istituzione di un tavolo del made in Italy, ma ad oggi non ce n'è traccia. E con questa totale assenza di politiche industriali, molti distretti rischiano la deindustrializzazione, senza la possibilità di alternative. Anche gli imprenditori che vogliono cambiare non possono, senza il sostegno di strategie com-

È il commissario Ue al commercio, Peter Mandelson, partirà venerdì per Pechino nel tentativo di trovare un accordo sul contenimento, questa volta sul tessile. Ma l'offensiva delle esportazioni cinesi ormai interessa anche altri settori leader del nostro manifatturiero, come fotografato da Confartigianato per il periodo marzo 2004-febbraio 2005. Tra i settori con l'acqua alla gola, sedie e divani (tasso di crescita sull'anno precedente del 50%), mobili per la casa (+42%), rubinetterie e valvole (+40%), bigiotteria (+59%), subfornitura per autoveicoli (+57,4%), attrezzature per la refrigerazione (+81,6%), pompe e sistemi idraulici (+128,2%), legno e prodotti in legno (+24%). Colpiti e affondati anche i prodotti elettrici, della metallurgia, le macchine ed apparecchi meccanici.



Operaie in un'azienda tessile cinese Foto di Michael Reynolds/Ansa

HA DETTO

**MANDELSON**



*Se ci saranno delle pratiche commerciali sleali via libera a misure anti dumping*

Il commissario Ue al Commercio, Peter Mandelson, venerdì partirà alla volta di Pechino per una missione commerciale centrata su due fronti: il tessile-abbigliamento e il settore calzaturiero. «Se ci saranno delle pratiche commerciali sleali non esiteremo a dare il via libera a misure anti dumping».

## Il sole sorge a Oriente e tramonta in Italia

Lazard - Centro Einaudi: l'aggressività asiatica e la nostra povertà senza governo

di Oreste Pivetta / Milano

**MERCATI** Sempre la Cina. Il baricentro economico del mondo si sposta in là, verso est. Così il titolo del libro di Deaglio, Frankel, Monateri, Caffarena, decimo rapporto

Centro Einaudi-Lazard sull'economia globale e l'Italia. *Il sole sorge a Oriente*, dice molto di più della geografia: dice ad esempio che la crescita 2005 viene per il 55 per cento da Cina, India, tigre asiatiche, Giappone, solo per il 25,1 per cento da Stati Uniti e Unione europea (a quindici, con il 7,4 per cento). Che cosa significa? Che siamo ai margini e che l'andatura la fanno gli altri, a Oriente. Il resto del mondo è fermo al 19,8 per cento, compresa l'Africa. Settimane fa avevamo letto dell'aumento del pil africano di oltre il due per cento. È un buon se-

gnale? «L'Africa - ci ha risposto il professor Deaglio - raggiungerà con questo ritmo i nostri livelli fra tre secoli. Se fossi un padre africano e avessi mille dollari li darei a mio figlio e gli direi: salta su un barcone e vai...». Ci riguarda: i movimenti migratori non rallenteranno. Torniamo alla Cina. «Le tensioni per il tessile non sono destinate a sciogliersi solo per l'azione del mercato. Pechino preme anche perché vorrebbe vedere abolito l'embargo europeo all'esportazione di armi in Cina». Misure? «La rivalutazione dello yuan rischierebbe di frenare quella che ora è la locomotiva, cre-

**Mario Deaglio:**  
le speranze nella ricerca, nelle moto, nel made in Italy, in alcune nicchie

ando una situazione di instabilità». Meglio colpire le loro esportazioni. Ma la Cina non è sola, si presenta come il punto terminale di una filiera produttiva asiatica, unita da legami monetari. Materie prime e semilavorati asiatici viaggiano verso la Cina (ad esempio dall'Indonesia) per venir venduti in tutto il mondo trasformati in prodotti finiti. La Cina ha adottato un sentiero di crescita attraverso l'industrializzazione ad elevato consumo di materie prime, poco ecocompatibile, per diventare la «fabbrica del mondo», al contrario dell'India che ha preferito saltare la fase industriale e crescere piuttosto come l'ufficio del mondo. L'Italia fa la parte del vaso di cocco: soffre la debolezza politica, patisce l'invecchiamento, smarrisce credibilità. «Come ci si presenta al mondo dopo aver detto di voler abbandonare l'euro?». Deaglio, tra i nostri mali, ha aggiunto anche la qualità delle statistiche: «Ai tempi di Lama e di Agnelli, quando l'Istat era anche il riferimen-

to per la scala mobile, nessuno si sarebbe sognato di metterle in discussione. Adesso nessuno ci crede più. Eppure sarebbero essenziali per progettare il paese». Colpa della devoluzione del calcolo: i rilevamenti affidati alle Regioni hanno perso uniformità, senza controllo centrale. Ma siamo più ricchi o più poveri? I prezzi sono aumentati e i salari sono fermi (pure le rendite, di bot o cct, sono calate): c'è una forbice e per questo la percezione è di una inflazione molto più consistente di quella reale. Facciamo gli ottimisti. C'è qualcosa che funziona? Intanto, secondo

Deaglio, la ricerca scientifica, come racconta uno studiocomparso nel luglio scorso in *Nature*. L'elenco del «buono nazionale» è poi breve, tra qualche certezza e alcune speranze. Speranze che le strategie di Fiat e Telecom abbiano successo. Certezze: il polo del motociclo con la Piaggio in prima fila, le iniziative disordinate ma vitali di molte piccole industrie e di settori di nicchia, come quello delle apparecchiature biomedicali, il made in Italy, che dovrebbe però rinnovarsi. Una nuvola nera orlata d'argento. Ovviamente, ha spiegato Deaglio, ci vorrebbe una politica industriale: «Da liberale con alcune ascendenze keynesiane, penso che, nel rispetto delle regole del mercato, lo stato dovrebbe indirizzare». Ma il governo non c'è. E l'Europa? «Se uscissimo, dove andremmo? Togliamo le barriere doganali con gli Usa e le mettiamo con la Ue? L'integrazione commerciale con gli Stati Uniti sarebbe lenta, difficile, un disastro per l'occupazione».

# Rischio isolamento per il nostro Paese nella battaglia sul bilancio dell'Unione

Il taglio ipotizzato dalla presidenza lussemburghese dei fondi strutturali toglierebbe 8-10 miliardi di euro al Mezzogiorno. D'Alema: ho apprezzato Fini, ora vediamo il governo

di Sergio Sergi / inviato a Strasburgo

C'è un oggetto, apparentemente misterioso, che si aggira per l'Europa inquieta e alla ricerca di stabilità dopo la dura prova referendaria in Francia e in Olanda. Si tratta delle "Prospettive Finanziarie" per il periodo 2007-2013. Misterioso, l'oggetto, per la sua denominazione, ma importantissimo per il funzionamento dell'Unione e per le sue politiche. Le "Prospettive", infatti, altro non sono che l'accordo tra i 25 governi europei sull'entità delle risorse di cui dotare il bilancio comune. Le risorse che servono per finanziare, per esempio, la politica di "coesione", la solidarietà dell'Europa verso le

aree più svantaggiate. Come il Mezzogiorno d'Italia. Oppure le risorse destinate alla ricerca, all'iniziativa europea nel settore internazionale (si chiama "politica esterna"), all'agricoltura. La battaglia delle "Prospettive" è in pieno svolgimento. Il vecchio accordo è in scadenza: la famosa "Agenda 2000" negoziata a Berlino nel 1999 terminerà la sua funzione al termine del prossimo anno. È cominciata una trattativa e sarà il tema centrale del Consiglio europeo del 16-17 giugno. Una battaglia che si annuncia campale e che l'Italia rischia di perdere sola solita. Lo hanno ricordato ieri i par-

lamentari dell'Ulivo Napoletano, D'Alema, Letta, Pittella, Andria e Lavarra. D'Alema ha detto: "È una battaglia sul profilo dell'Europa". Il negoziato è condotto dalla presidenza di turno del Lussemburgo sulla base di una proposta che, sinora, ha scontentato tutti. Non piace ai Paesi rigoristi che vogliono ridurre il bilancio Ue sotto la soglia dell'1% del Pil europeo, non piace a chi, come la Commissione e il Parlamento, si sono espressi per un livello di impegni attestato attorno all'1,18%. La differenza è rilevante. Se dovesse passare, nel confronto tra i capi di governo, la proposta minima, il settore più colpito sarebbe quello dei "Fondi



Foto di Christian Hartmann/Ansa

strutturali". Dai 338 miliardi della Commissione si passerebbe a circa 220 miliardi. Per l'Italia, ammonisce Gianni Pittella (Ds-Pse), un danno di circa 8-10 miliardi di euro per le regioni meridionali. Il Parlamento europeo ieri ha approvato la sua posizione con la relazione del tedesco Böge (426 a favore, 140 contro e 122 astenuti). C'è stata la convergenza tra i gruppi più grandi (Ppe, Pse, Alde). Un evento politico importante che difende la posizione di un'Europa dotata di risorse sufficienti per operare. Un segnale al Consiglio europeo. Il Parlamento ha chiesto che si metta in discussione il "rimborso britannico", un assegno annuo ormai ultra ventennale che

viene staccato per le casse londinesi a riparaione degli (una volta) scarsi benefici comunitari. Dopo il voto del Parlamento, Tony Blair è uscito dal riserbo. Ha detto chiaro e tondo che quel "rimborso" non è "negoziabile". Che succederà, dunque? La proposta della presidenza sarà ritocata domenica prossima nel corso di un "conclave" dei ministri degli esteri a Lussemburgo. L'Italia rischia di restare con il cerino in mano perché, stando alle voci e agli orientamenti che circolano, gli altri Paesi sarebbero pronti a mettersi d'accordo su un livello minimo; salvaguardando il proprio orticello. La Gran Bretagna per quel verso (congelamento del problema al

2013), la Spagna sulla coesione, la Francia per altra ragione, avendo già incassato l'accordo sulla politica agricola. Insomma Italia isolata e a rischio. Il ministro Fini, per questo, da giorni ripete che non si esiterà a porre il veto. «La posizione del Parlamento europeo - ha detto Massimo D'Alema - aiuta l'Italia. Ho apprezzato Fini. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora si varrà la nobilitazione del governo». Letta ha auspicato un approccio "muscolare". Pittella, relatore del bilancio 2006, ha ammonito: «Il Consiglio sappia che potremmo denunciare l'accordo interistituzionale se salterà l'accordo. Il Trattato lo prevede, ci faremo il bilancio da noi».